

Quale conviene di più tra Btp Valore, Btp Italia, Btp ordinario o conto deposito? Il confronto

di Gabriele Petrucciani

Btp o deposito vincolato? Ecco cosa conviene

Tra titoli di Stato **e conti deposito**, oggi le alternative per gestire al meglio la liquidità si sprecano. Tutte con rendimenti molto competitivi che, **a seconda della durata dell'investimento, possono arrivare anche al 7% lordo** (è il caso del deposito vincolato a 20 anni di Smart Bank). Ma, tra Bot, Btp Valore, Btp Italia, Btp ordinario e conto deposito, cosa conviene di più? In realtà non esiste una risposta univoca. Investire solo in base al rendimento può essere controproducente nel lungo periodo. Esigenze improvvise di liquidità, infatti, potrebbero compromettere il buon esito dell'investimento. Oltre al rendimento, gli elementi da prendere in considerazione per scegliere al meglio sono diversi: dalle esigenze personali agli obiettivi che si vuole raggiungere, fino ad arrivare all'orizzonte temporale di riferimento. «E sempre tenendo presente il principio base di ogni portafoglio: la diversificazione — **spiega Francesco Castelli, responsabile strategie del credito di Banor** —. Non dimentichiamoci che la liquidità è solo un pezzo dell'asset allocation».

Tra breve e lungo periodo

Facendo un esercizio di analisi solo sul rendimento, comunque, **su un orizzonte temporale di breve periodo, il conto deposito esce sconfitto dal confronto con i titoli di Stato, con il Bot che oggi rende il 3,96% lordo, pari a un netto del 3,45 per cento**. «A giocare a favore dello zero coupon italiano è la differente tassazione, pari al 12,50% per i Bot e al 26% per il conto deposito — puntualizza Castelli —. Questo vuol dire che, avendo un Bot che rende il 3,45% (3,35% circa al netto dei costi di transazione), il deposito dovrebbe dare almeno un rendimento del 4,5% per pareggiare i conti». E a oggi solo Cherry Bank, Banca AideXa (che ha appena aggiornato l'offerta) e Banca Cf+ offrono un tasso a 12 mesi competitivo, pari rispettivamente al 5% (3,7% netto), al 4,75% (3,52% netto) e al 4,5% (3,33% netto). **Anche sul lungo periodo, secondo Castelli, l'ago della bilancia dovrebbe pendere a favore dei titoli di Stato**, che offrono rendimenti praticamente in linea con quelli dei depositi vincolati di pari scadenza, ma con un «vantaggio» in più: che **in caso di necessità si può vendere l'obbligazione sul mercato secondario**. Con il conto vincolato, invece, la liquidità è bloccata per tutta la durata del contratto. In alcuni casi può essere liberata, ma pagando una penale, che generalmente corrisponde alla perdita degli extra-profitti ottenuti rispetto al tasso di interesse applicato sul deposito libero.

L'opzione conto deposito

Ma chi ha la possibilità di bloccare i propri capitali per un periodo di tempo medio-lungo, allora può anche **prendere in considerazione l'opzione del deposito vincolato**. Negli ultimi mesi, il mercato ha aggiornato i tassi attivi offerti alla clientela e sui 5 anni si arriva anche al 5,4% lordo (4% netto), come nel caso di Cherry Bank (offre lo stesso interesse anche a 4 e 3 anni). Competitiva anche Banca Privata Leasing, che a 60 mesi paga il 5% lordo. Esattamente come Smart Bank (ma con una struttura a tasso variabile: si parte dal 4% il primo anno e si arriva al 6% l'ultimo anno), che a settembre ha anche lanciato un'offerta su un orizzonte temporale più lungo, a 10, 15 e 20 anni, con tassi rispettivamente del 5%, 6% e 7 per cento.

La forza retail del Btp Valore

In un **orizzonte temporale di medio-lungo periodo, tra Btp Valore** (riservato al retail) e Btp ordinario a vincere il confronto in termini di rendimento è il primo, con l'ultima emissione che offre un rendimento alla scadenza dei 5 anni del 4,41% comprensivo del premio fedeltà (0,5%, pagato solo a chi [sottoscrive il Btp Valore](#) in fase di emissione e lo conserva fino a scadenza). L'ultima emissione ordinaria del Btp a 5 anni offre in questo momento un rendimento del 4,28 per cento. «Ma a favore del Btp Valore ci sono anche altri elementi, come per esempio l'assenza di commissioni di negoziazione – argomenta Castelli -. Inoltre, ha una distribuzione della cedola su base trimestrale (quella del Btp ordinario è semestrale, ndr), che in questo particolare momento di mercato può essere una comodità per l'investitore retail».

La delusione Btp Italia

Stanno deludendo, invece, i Btp Italia, i titoli di Stato indicizzati all'inflazione italiana, con le cedole semestrali che, dopo un anno molto ricco in cui sono arrivate a superare anche il 10%, sono rientrando nei ranghi. L'ultima emissione in scadenza a marzo 2028, per esempio, a settembre ha staccato una cedola semestrale di appena l'1,34% lordo (1,17% al netto della ritenuta del 12,50%). E considerando che le attese del mercato sono per un calo dell'inflazione verso il target del 2% della Bce (a settembre ha fatto segnare un +5,3% contro il 5,5% del mese precedente e il picco dell'11,6% di dicembre 2022), le cedole successive potrebbero ridursi ulteriormente. «La crescita dell'indice dei prezzi al consumo che ha caratterizzato il 2022 ha generato un contesto di interessi enormi per il Btp Italia e tra gli investitori si è cominciata a diffondere l'idea, sbagliata, che una cedola del 10% potesse durare in eterno – fa notare Castelli -. **L'inflazione, invece, ha raggiunto il suo picco e ora sta tornando indietro**. Non possiamo sapere con certezza dove andrà, ma un suo ritorno verso il target del 2% di certo non premierà il Btp Italia».

Col decennale per andare oltre il «carry»

I titoli di Stato oggi possono essere **un'occasione anche da un punto di vista speculativo**, e non solo di «carry» (il rendimento offerto), nel momento in cui i tassi inizieranno a scendere. E se l'obiettivo che ci si pone è proprio quello di approfittare solo del potenziale guadagno in conto capitale, allora bisogna guardare alle scadenze più lunghe, come il decennale, che proprio in questi giorni ha raggiunto il record del 5% in termini di rendimento (non accadeva dal 2012). Un titolo **interessante potrebbe essere il Btp scadenza marzo 2034 che paga una cedola del 4,2%** e che attualmente quota sotto la pari a 94,42. O ancora il decennale in scadenza a novembre 2033 con cedola al 4,35% e una valorizzazione in Borsa di 96.

Stare fermi non paga

In ogni caso, che si investa in un Bot, Btp o conto deposito, l'importante è non lasciare i soldi a ozio sul conto corrente. **L'immobilismo non paga, soprattutto in un contesto in cui l'inflazione rimanere ancora su livelli elevati.** Per fare un esempio pratico, solo nel 2023, l'inflazione è costata agli italiani circa 90 miliardi di euro. Tanto hanno perso in termini di potere di acquisto i 1.850 miliardi di euro che, secondo i dati Abi, a inizio anno erano fermi su conti correnti, depositi rimborsabili e pronti contro termine. Una «voragine» che si allarga ulteriormente se si prende in considerazione anche il 2022. Con un'inflazione al 12,25% negli ultimi 20 mesi (da gennaio 2022 a fine agosto 2023), infatti, i capitali immobilizzati sui conti si sono deprezzati di circa 230 miliardi. Insomma, contro il caro prezzi, il parcheggio sul conto corrente non è sicuramente la soluzione migliore.

Tassi ai minimi sui conti correnti

D'altronde, gli interessi attivi pagati dai conti correnti non vincolati italiani sono tra i più bassi d'Europa. E questo nonostante una Bce che da giugno 2022 a oggi ha portato il tasso sui depositi al 4 per cento. Stando agli ultimi dati Abi relativi ad agosto 2023, **il tasso medio praticato dalle banche sui depositi nei soli conti corrente è dello 0,4 per cento.** Vuol dire che, a fronte di un'inflazione media 2023 del 7,6%, gli italiani hanno dovuto fare i conti un con tasso reale (al netto dell'inflazione) negativo. Per ottenere un interesse più in linea con quelli della Bce bisogna necessariamente spostare l'attenzione su altri strumenti, come i certificati di deposito o i depositi vincolati, che pagano un interesse medio del 3,36 per cento.

La situazione in Europa

Negli altri Paesi europei, invece, il livello dei tassi di interesse è più alto e nel Regno Unito è addirittura superiore a quello della Banca centrale europea (5,25% contro il 4% del tasso Bce sui depositi). «In Europa, le banche sono molto più dinamiche e competitive nell'offrire una remunerazione più adeguata della liquidità – conferma **Andrea Rocchetti, global head of investment advisory di Moneyfarm** –. Per i conti correnti senza vincoli, nel Vecchio Continente la media degli interessi pagati è del 3,11% (fonte Moneyfacts), con punte anche del 5 per cento. In Italia, invece, la flessibilità è limitata ai tassi di interesse sui prestiti», che nell'ultimo anno sono saliti al 4,48% medio (2,32% ad agosto 2022).